

Commissione Formazione Permanente del Clero

“La formazione del clero in diocesi: percorso per una nuova proposta” SINTESI DEI LAVORI VICARIALI

PREMESSA

Il presente documento è il tentativo di sintetizzare i contributi provenienti dai diversi vicariati relativamente al tema “La formazione del clero in diocesi: percorso per una nuova proposta”. Quanto emerso nei diversi incontri di vicariato, in particolare su

- Formazione e dimensione PERSONALE,
- Formazione e dimensione COMUNITARIA,
- ORGANIZZAZIONE e STRUMENTI della formazione,

considerando lo stretto legame tra questi tre aspetti della formazione, è qui sintetizzato dalla Commissione in alcuni punti maggiormente significativi:

contenuti, modalità, luoghi e strutture della formazione.

Alcuni vicariati hanno inviato un documento sistematico e sintetico degli incontri, altri invece una versione più analitica con interventi dei singoli presbiteri, la cui paternità abbiamo noi omesso per riservatezza.

Qui ci limitiamo a segnalare, senza assumere una prospettiva interpretativa e critica, quelle che per noi rappresentano le riflessioni che ritornano maggiormente nei diversi contributi vicariali.

1. CONTENUTI della formazione

Si avverte l'esigenza di una formazione a tutto campo e quindi integrale.

In tutti i vicariati si sottolinea la necessità di riprendere ed approfondire tematiche di carattere teologico, biblico, liturgico, morale e temi legati alle scienze umane. Ci sono l'esigenza e il desiderio di studiare, di coltivare in modo più approfondito le conoscenze necessarie allo svolgimento del proprio ministero ed alla propria edificazione. A tal fine molti sarebbero d'accordo anche di sospendere per qualche giorno le attività ordinarie in parrocchia, o cercare soluzioni affinché quelle irrinunciabili (es. i funerali) siano comunque “coperte”.

In tutti i vicariati si insiste sulla esigenza di una maggiore formazione umana dei presbiteri, aspetto delicato in quanto maturità umana e spirituale sono strettamente legate e si implicano a vicenda.

Si avverte infine il bisogno di essere aiutati, con opportuni strumenti e sviluppando le necessarie sensibilità, a leggere criticamente le situazioni sia pastorali che culturali del nostro tempo.

2. MODALITÀ della formazione

In tutti i vicariati è emersa l'esigenza di una formazione che preveda meno lezioni frontali e più confronto e momenti di scambio tra i presbiteri. Significative anche per favorire il clima di fraternità all'interno clero possono essere visite, pellegrinaggi, con

una maggiore diversificazione delle proposte ecc. Il momento relazionale è esso stesso formativo.

Si suggerisce di strutturare le assemblee del clero lasciando più spazio ai presbiteri per esprimere le proprie opinioni e suggerimenti.

Qualcuno sottolinea che molti dei nostri incontri formativi sono sbilanciati sull'aspetto organizzativo, mentre si dovrebbe dare più spazio a quello spirituale.

Ulteriori sottolineature:

- i momenti di formazione, per certi temi, potrebbero coinvolgere anche laici preparati;
- l'importanza di momenti residenziali (cfr. Fontanafredda), poiché in questi la formazione e la fraternità sono vissute in modo più disteso e significativo;
- la mancanza di "momenti di verifica" nei nostri incontri;
- per alcuni momenti di formazione in certi casi può essere importante tenere conto delle fasce di età dei presbiteri e promuovere anche iniziative distinte.

Un aspetto emerso diverse volte è quello della "auto-formazione". Da un lato si segnala la necessità di non lasciare la formazione solamente al proprio estro o sensibilità personali. A tal proposito diventano quindi indispensabili proposte formative indirizzate a tutti i preti, in particolare a livello diocesano, oppure partendo da stimoli provenienti da centro diocesi. Però si avverte anche l'esigenza di poter approfondire tematiche che siano di maggiore interesse per il singolo presbitero. A tal fine a livello diocesano si potrebbero fornire indicazioni relative a corsi, libri, riviste, suddivisi per aree tematiche (sul sito diocesano, su una bacheca ecc.).

Inoltre c'è la consapevolezza che anche l'auto-formazione passa anzitutto attraverso l'ordinarietà del ministero, nell'incontro con la gente, nel confronto con i problemi, le difficoltà e le sfide dei propri parrocchiani, C'è una formazione insomma che si realizza nell'esercizio della "carità pastorale". Tuttavia perché il ministero sia formativo e non de-formativo, si auspica che i preti siano aiutati a "leggere" le situazioni, ad interpretare i vissuti e le esperienze, ad acquisire delle "chiavi di lettura" riguardo la società e i vari avvenimenti.

3. LUOGHI della formazione

L'aspetto più rilevante e fondamentalmente da tutti condiviso, è che la formazione sia "localizzata" in modo articolato, cioè su più livelli:

- La formazione avvenga anzitutto a livello vicariale; esso è ritenuto il luogo di formazione più idoneo in quanto il più partecipato, il più familiare e dove è più immediato vivere quel clima di fraternità che è essenziale per la formazione;
- A livello diocesano (un centro per la formazione, una commissione?...vd. sotto "Strutture") siano proposti i momenti più qualificati (relatori, anche esterni, esperti in qualche disciplina o tema di interesse), ma siano anche sviluppati ogni anno gli orientamenti di fondo per la formazione da consegnare poi ai vicariati (che lavorerebbero in modo autonomo), in modo da garantire una unità della differenza;

- A livello di Unità Pastorale. E' questo il livello in cui, anche secondo il documento sulle Unità Pastorali, si coltiva l'aspetto più propriamente pastorale e progettuale. E' forse qui, nell'azione ministeriale, che i presbiteri sono chiamati a giocare nella definizione di scelte comuni, a vivere una "fraternità sul campo" e quindi anche a lasciarsi formare reciprocamente.
- A livello individuale, anche a partire da alcuni suggerimenti e strumenti proposti dal centro diocesi.

L'idea di un centro per la formazione è sostanzialmente condivisa; si suggerisce però di evitare complessità nella sua strutturazione, anche data l'esigua dimensione della diocesi. Un centro che dovrebbe comprendere anche i rappresentanti dei vicariati, forse anche alcuni laici esperti in alcune scienze (psicologia...). Un centro con una sede utilizzabile, magari dotata anche di strumenti, sussidi, proposte per la propria formazione.

In rapporto a tale articolazione, si avverte tuttavia l'esigenza di precisare meglio il ruolo dei vicariati (anche in rapporto al documento sulle Unità Pastorali), di puntualizzare il ruolo dei vicari foranei, anche considerando il carico di impegni che essi hanno come parroci, e di precisare bene cosa compete al centro diocesi.

Momenti formativi potrebbero avvenire anche ad un livello intermedio, quello delle c.d. "aree", cioè unione di vicariati secondo una collocazione geografica, come già avviene per alcuni momenti formativi dei preti giovani: area nord, centro e sud della diocesi.

Diversi presbiteri suggeriscono un maggior utilizzo dei mezzi tecnologici come "luogo" per veicolare dei contenuti o scambiarsi proposte formative.

4. STRUTTURE della formazione

In questo paragrafo sintetizziamo due questioni fondamentali.

La prima è relativa ad una struttura di accompagnamento dei presbiteri. Per quanto esuli dallo specifico della formazione, questa questione è stata fortemente segnalata nella due giorni di Fontanafredda ed in tutte le sintesi di vicariato, per quanto con sfumature diverse.

La seconda concerne come strutturare i percorsi di formazione in senso stretto in diocesi.

4.1 Strutture di accompagnamento

In tutti i vicariati è emersa l'esigenza di un accompagnamento dei presbiteri a livello più personale.

Un accompagnamento espressione di paternità-fraternità, da parte dei superiori che già a questo sarebbero preposti, o anche da parte di una figura che non abbia incarichi di "superiore", ma faccia da collegamento con i superiori. Questa esigenza non è sentita solo dai preti giovani, ma da tutte le fasce di età del presbiterio: dai 50-60enni, che sono forse quelli con maggiore carico di responsabilità, a quelli più anziani che vivono maggiormente situazioni di solitudine e salute precaria.

Si afferma che spesso i rapporti coi superiori sono più di tipo funzionale (ci si sente con loro quando vi sono cambiamenti in vista). Molti sentono l'esigenza di una figura amicale che favorisca l'interazione coi superiori, anzi che sia espressione mediata della loro stessa paternità. Una figura che monitori le situazioni dei preti, il loro stato d'animo e le condizioni di vita e di ministero; che sia consultata dai superiori negli spostamenti dei preti, che sia in stretto contatto coi vicari foranei. Tutto ciò ovviamente riconoscendo il primario riferimento al vescovo, padre di ogni presbitero. Tuttavia ci si interroga e si danno risposte diverse su come concretamente implementare questo nuovo ministero in diocesi:

- Una persona singola?

- Una *equipe* di persone? (alcuni preti potrebbero acquisire competenze spirituali, altri psicologiche, altri organizzative-pastorali). E comunque una *equipe* a dimensioni della nostra diocesi.

- Per qualcuno non si può imporre "dall'alto" un accompagnatore dei presbiteri. Tuttavia rimangono le esigenze suddette.

Tali(e) persone(a) di riferimento dovrebbero tuttavia essere stimate e riconosciute (suggerite) dal clero, ma nominate dai superiori. Qualcuno delinea anche alcune caratteristiche che questa figura dovrebbe possedere: un prete che cerchi i presbiteri, che sia preparato, qualcuno a cui aprire il cuore senza paura di essere giudicati.

Figure di accompagnamento, però, non dovrebbero obliare la primaria responsabilità di attenzione ed accompagnamento reciproco che esiste tra confratelli presbiteri.

4.2 Strutture di formazione

E' condivisa sostanzialmente l'idea ripensare anzitutto il ruolo della Commissione per la formazione del clero, come un "Centro" di formazione più strutturato che potrebbe includere anche un presbitero per ogni vicariato, che coinvolgesse maggiormente i docenti del seminario e magari alcuni laici preparati e specializzati in alcune discipline.

Un "Istituto" vero e proprio? Un centro?

Tale organismo preposto alla formazione dovrebbe avere anche il ruolo di osservatorio permanente, un "centro sentinella" che sapesse "leggere" le situazioni, pastorali e culturali, e a partire da ciò potesse formulare proposte e linee di formazione adeguate per il presbitero.

Qualcuno auspica che ogni 10 anni vi fosse l'occasione per ogni presbitero di avere una formazione più corposa.

Per i preti giovani si auspica una formazione più robusta con una maggiore qualità degli interventi.

La fascia dei 50-60enni per alcuni versi si sente quella con maggior carico di lavoro e responsabilità, e quindi anche più a rischio, più sola, con maggiore necessità di formazione ed accompagnamento.

Perché solo i preti giovani dovrebbero avere una struttura formativa e di accompagnamento ad hoc? Secondo alcuni "ogni età ha le sue criticità".

La diocesi dovrebbe, sia per la formazione che per l'accompagnamento, essere attenta a tutti, pensando ad una formazione che tenga conto delle diverse fasce di età.

5. ALTRO

Se, come ripetuto anche nei documenti magisteriali¹, l'esercizio del ministero è il fattore decisivo per la formazione dei presbiteri, vi sono altri aspetti rilevanti, pur non direttamente connessi alla formazione in senso stretto, che in futuro potrebbero (o forse dovrebbero) essere presi in considerazione per un fruttuoso ministero e per una "sana" vita del presbitero. Di questi punti che sono emersi nelle riflessioni dei vicariati ne segnaliamo due.

Il primo riguarda il fatto che il presbitero, ed in particolare il parroco, è oberato e talvolta sommerso dalle questioni burocratiche, amministrative, gestionali della parrocchia, dovendo così rinunciare agli aspetti del ministero più direttamente pastorali e legati all'annuncio, alla carità...

Secondo alcuni, la diminuzione numerica dei presbiteri e la complessità degli adempimenti tecnico-burocratici-funzionali dovrebbero aprire una seria riflessione sulla necessità di affiancare ai parroci una o più figure che non siano semplici collaboratori, ma delle figure professionali (o semi-professionali) formate ed eventualmente remunerate e che condividano una responsabilità giuridica col parroco. Il secondo riguarda la fraternità in generale e in particolare la c.d. "questione abitativa".

Se, come qualcuno afferma, "il presbiterio deve diventare la nostra casa", ci si chiede come concretamente vivere forme di fraternità presbiterale.

Secondo alcuni "la comunione all'interno del presbiterio non nasce e non sta tanto nella vita comune (che può rimanere una lodevole scelta opzionale), quanto nella capacità di fare scelte veramente condivise". La promozione di una abitazione comune tra preti dovrebbe essere comunque soggetta a condizioni, quale quella che il curato non si senta ospite a casa del parroco, così come la salvaguardia di spazi privati insieme a luoghi condivisi, ecc.

La Commissione per la Formazione Permanente del Clero

31 gennaio 2015,

memoria liturgica di San Giovanni Bosco

"L'educazione è cosa del cuore, Dio solo ne è il padrone,

e noi non potremo riuscire a cosa alcuna

se Dio non ce ne insegna l'arte

e non ce ne mette in mano le chiavi"

¹ Cfr. ad esempio COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA DELLA CEI, *La vita e la formazione permanente dei presbiteri nell'orizzonte di una riforma del clero. Sussidio in vista dell'Assemblea Generale straordinaria del 10-13 novembre 2014.*